

Nuovi media

La ridefinizione dei confini tra «dentro» e «fuori»

Alessandra Carenzio - Eleonora Mazzotti*

Se considerassimo i media (digitali e non) come un dato ineluttabile che capita nelle nostre vite e che le tocca senza poter intervenire, non potremmo parlare di educazione, di accompagnamento, di affiancamento, bensì di mera accettazione marcata essenzialmente da nostalgia per il (più) roseo passato e dall'impossibilità dell'educare.

Il punto di vista è di natura diversa: conoscere il funzionamento dei media e analizzare le relazioni profonde tra uomo e dispositivo mediale sono azioni necessarie per poter intrattenere con i media un rapporto equilibrato. Un buon equilibrio si fonda su conoscenza, riflessione e azione, con un approccio capace di far emergere una dimensione di comprensione improntata all'educare, come evidenziato da Rivoltella, in questo stesso numero della rivista, quando descrive gli assi «dentro-fuori» e «uno-molti».

In questo contributo ci concentriamo sul primo asse (dentro/fuori) da lui descritto seguendo la seguente struttura: una prima pennellata teorica, per approfondire – pur nella sintesi – la cornice e gli autori che fanno da sfondo a quanto discusso nell'articolo di Rivoltella¹; un secondo nucleo dedicato alle implicazioni pastorali; un terzo spazio dedicato alle proposte operative nella logica di schede agili da utilizzare nei propri contesti professionali.

* Ricercatrici presso il CREMIT (Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Informazione e alla Tecnologia), Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

¹ Cf anche P.C. Rivoltella, *Tecnologie di comunità*, La Scuola, Brescia 2017.

Oltre il senso del luogo

Il primo asse (dentro-fuori) evidenziato da Rivoltella mette in luce due concetti chiave: 1) il confronto e, in alcuni casi, la con(fusione) tra spazio pubblico e privato, 2) la dinamica nuova di estroflessione dell'identità.

Il tema del confronto tra *spazio pubblico e spazio privato* non nasce con la comparsa dei dispositivi mobili touch e smart: era già importante fin dalla prima comparsa degli schermi televisivi. Ricordiamo, in questa direzione, il contributo prezioso di Joshua Meyrowitz sul mutamento del «senso del luogo» e la profonda trasformazione della concezione dello spazio con la comparsa dei media «elettronici»². A quali dinamiche fa riferimento Meyrowitz, quando si chiede: come i media elettronici influenzano il comportamento sociale? Innanzitutto la televisione (grande motore di una trasformazione tuttora in corso) ha consentito di far entrare «dentro» ciò che per molti decenni era rimasto «fuori», in maniera ancora più radicale del libro: se ci pensiamo, la strada che ci conduce alla lettura di un libro, per quanto breve, è lastricata di passaggi più impegnativi che vanno dall'acquisto – ai tempi di Meyrowitz non era ancora possibile scaricarli in formato digitale immediatamente disponibile sul proprio device – alla richiesta di un prestito in biblioteca o alla semplicità con cui gli scaffali di una libreria vengono organizzati per concedere un accesso diretto (collocando i testi «inadatti» al grande pubblico nei ripiani più alti). Con un televisore in casa, invece, posso accedere a ciò che è all'esterno (fuori dalla mia sfera abituale) in modo istantaneo e con un dispendio di energia pari alla facilità con cui troviamo il telecomando e premiamo il tasto «on». In tempi di controllo vocale non serve nemmeno più perdere qualche minuto alla disperata ricerca del mediatore tra noi e lo schermo: basta pronunciare la parola «accendi il televisore».

Le implicazioni non sono secondarie, poiché l'accesso all'altro, a ciò che è lontano, non consente solo di eliminare barriere fisiche, ma anche sociali (tutto è accessibile a tutti). Meyrowitz ricorda qui il tema dell'accesso alle informazioni da parte delle donne che vivevano la vita (o parte di essa) «al di fuori» della porta di casa grazie ai rac-

² J. Meyrowitz, *Oltre il senso del luogo. L'impatto dei media elettronici sul comportamento sociale*, Baskerville, Bologna 1995.

conti, necessariamente filtrati, dei mariti e dei figli che quel mondo lo attraversano in prima persona.

Il tema è facilmente comprensibile parlando di bambini e ragazzi (la Generation Z) che vivono in una realtà senza mediazione e disintermediata³. Scriveva Meyrowitz: «se una società non suddivide in modo preciso le conoscenze degli individui di età diverse, vi saranno meno fasi di socializzazione per passare alla maturità»⁴. Questo non propone un ritorno al passato ma ci ricorda la responsabilità educativa di abilitare competenze di lettura e di scrittura mediale ritenute fondamentali per essere cittadini oggi. Pensiamo al lavoro di Serge Tisseron⁵, che ben distingue accessi e contenuti più adeguati alle diverse fasce di età e ai percorsi di media education.

La barriera dentro-fuori, già incrinata dalla televisione (e, prima, dalla radio), è stata rotta dai media sociali: Facebook mi consente di assistere in diretta a moltissimi eventi, da quelli mondani o culturali a quelli politici, ad eventi distanti e vicini, privati e pubblici.

Ecco che il superamento della distanza tra dentro e fuori trova una luce importante in termini di intervento educativo e pastorale: cosa voglio o posso comunicare del mio mondo? Cosa sarebbe meglio tenere in una forma privata o condivisa con pochi intimi? Queste domande ci riconducono alla doppia valenza della presenza massiccia dei media sociali e digitali nelle nostre tasche: sono opportunità per raccontare e raccontarsi (oltre il senso del luogo), ma al contempo necessitano di attenzioni. A pensarci bene, la sovraesposizione mediale non tocca solo adolescenti inesperti, che raccontano tutto e che usano le *stories* di *Instagram* come diario pubblico, ma educatori, operatori, genitori e insegnanti che condividono le immagini dei minori, spesso senza immaginare le conseguenze di un gesto così semplice.

Il secondo aspetto dell'asse dentro/fuori, ci riconduce al tema della *estroflessione* e della *estimità*. Senza ripetere quanto detto da Rivoltella, le dinamiche di estroflessione e di condivisione esterna di elementi propri della propria intimità (e non dell'intimo, come ricorda Tisseron⁶) è una delle implicazioni del modo con cui i social

³ J.L. Missika, *La fine della televisione*, Lupetti, Milano 2006.

⁴ J. Meyrowitz, *Oltre il senso del luogo*, cit., p. 391.

⁵ S. Tisseron, *Diventare grandi al tempo degli schermi digitali*, La Scuola, Brescia 2016.

⁶ *Ibid.*

media funzionano. Se apriamo Facebook ci viene chiesto: «a cosa stai pensando?», se entriamo in Instagram abbiamo in evidenza il pulsante delle *stories*; senza dimenticare la dinamica di racconto di sé che ogni social favorisce nel continuo ricorso ad elementi del passato del nostro profilo per ricordarci eventi e racconti già pubblicati. Portare fuori potrebbe essere un'occasione di riflessione e di conoscenza (personale e reciproca) che ci ricorda un dato importante: i media si dimostrano sempre più come «rilevatori» o lenti che ingrandiscono elementi caratteristici del vivere contemporaneo.

Declinazione pastorale

Per muoversi agilmente lungo l'asse dentro/fuori, è necessario equipaggiarsi: non si tratta solo di essere a conoscenza dei rischi del Web e di usarli come deterrente, ma di avere gli «strumenti giusti» per essere liberi. Proponiamo due binari: la capacità di analisi e lo sviluppo delle virtù.

□ *Capacità di analisi.* Se come abbiamo appena visto, i social network sono un luogo di scambio e di relazione, di interconnessione tra pubblico e privato, di volontà di estroflessione, è bene soffermarsi sulla propria rappresentazione e comunicazione di sé nel Web.

L'analisi diventa uno strumento necessario perché permette di andare oltre il senso comune, di soffermarsi sia sui particolari che di porre attenzione al contesto.

Nei gruppi pastorali si potrebbe immaginare un laboratorio di analisi dei profili per aiutare il giovane a pubblicare con senso di responsabilità. Al tempo stesso, l'analisi è applicabile anche ad un profilo parrocchiale: come e cosa comunica la parrocchia? Considera e vive la pagina social come una vetrina o come una narrazione della vita comunitaria? Quale immagine della parrocchia viene mostrata? Quale tipo di comunicazione prevale?

□ *Sviluppo delle virtù.* Cogliere la dicotomia tra pubblico e privato e scegliere i materiali da pubblicare può permettere al digitale di contribuire allo sviluppo delle virtù⁷.

⁷ Cf P.C. Rivoltella, *Le virtù del digitale. Per un'etica dei media*, Morcelliana, Brescia 2015: l'autore declina al digitale le sette virtù della tradizione cristiana e propone quattro strategie educative.

Calza perfettamente la strategia di Paulo Freire: essa lavora (esattamente come l'omonimo pedagogista) sulla consapevolezza, sulla capacità di scelta critica e responsabile. La domanda «ci hai pensato abbastanza?» dovrebbe nascere prima di inserire un post, un commento o attivare un link, non diversamente da ogni comportamento vissuto in presenza.

Pensiamo a come oggi, soprattutto per i più giovani, il social network e in particolare il pubblicare foto, selfie e immagini, sia un veicolo di costruzione identitaria non sottovalutabile; con essi i giovani ottengono stima sociale, approvazione e accettazione dal gruppo classe e dei pari; il giovane si espone e la sfida, per ogni figura educativa, si traduce non solo nel prevenire comportamenti scorretti, ma nell'aiutare a costruire una cittadinanza digitale attraverso una comunicazione e un habitus del vivere online generativo e inclusivo. Il tema strettamente connesso è la Web Reputation, ovvero l'immagine che ognuno di noi ha online e della stima che gode nella comunità di appartenenza, composta dall'insieme di commenti e opinioni pubblicati sul Web dagli utenti. Essa ha un valore e come tale è da gestire e tutelare; contrariamente all'opinione pubblica, si parla di Web Reputation anche per gli enti più grandi, come le aziende o le parrocchie.

Sul versante comunicativo, questo non deve farci cadere nel desiderio di «vetrinizzazione» per paura del commento negativo e della bassa stima sociale. Si tratta, invece, di utilizzare la narrazione per parlare di sé, sentirsi appartenenti alla comunità e al territorio e protagonisti nella conoscenza. «L'umanità del narrare si esprime nella sua capacità di creare legami»⁸. I social network intercettano il bisogno dell'uomo di raccontarsi e lo possono appagare quando veicolano un tipo di racconto che permette di creare legami. Il commento scritto o una foto pubblicata hanno una forte valenza creatrice (si pensi per esempio al fatto che l'altro che legge non è un fruitore passivo, ma costruisce significati a partire da ciò che ha visto o letto).

Il richiamo è ancora una volta alla responsabilità su entrambi i versanti: sia come lettore, che come autore.

⁸ L. Manicardi, *Raccontami una storia. Narrazione come luogo educativo*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2012, p. 102.

Scheda 1⁹: PubbliCARE

Focus: pubblico e privato, nel mondo del Web, hanno una barriera sempre più labile. Sviluppare il senso di analisi critica mira a sostituire l'ingenuità di un comportamento poco ponderato con la costruzione di una cittadinanza digitale.

Destinatari: Adolescenti

Obiettivi:

- Sviluppare competenze di analisi e di pensiero critico.
- Riflettere intorno al tema del pubblico/privato e della privacy online.
- Ricercare comportamenti proattivi per abitare il Web da buon cittadino digitale.

Descrizione delle fasi/attività di lavoro: l'operatore inizierà il lavoro con uno spezzone di una nota serie TV; si chiederà di lavorare a gruppi con l'obiettivo di ragionare sulle emozioni dei personaggi a partire da alcune domande stimolo fornite dall'educatore. In plenaria, ogni gruppo presenterà le riflessioni e il conduttore, oltre a fare sintesi, introdurrà i temi della Web Reputation. La conclusione, condivisa tra i ragazzi, porterà ad enunciare tre principi per vivere il Web da buon cittadino.

Strumenti: videoproiettore, penne, computer.

Output atteso: Cartellone (digitale e non) con l'elenco dei tre principi di cittadinanza digitale da appendere in una bacheca in chiave di condivisione esterna.

Scheda 2: Priva-Sì!

Focus: Cosa condivido? Quando ricevo un messaggio, cosa ne faccio? Il tema è quello della responsabilità delle nostre azioni in rete:

⁹ Per le schede operative si può vedere anche https://padlet.com/mazzotti_eleonora/materiali3D

essere in grado di scegliere quale direzione prenderà la nostra presenza comunicativa ogni volta che condividiamo un messaggio.

Destinatari: Preadolescenti

Obiettivi:

- Sviluppare competenze di analisi e di pensiero critico.
- Riflettere intorno al tema del pubblico/privato e della condivisione.
- Supportare buone pratiche in termini di cittadinanza negli ambienti digitali.

Descrizione delle fasi/attività di lavoro: proporre un gioco da fare con post-it e penne, senza tecnologie digitali. Ecco il meccanismo:

- scrivete sul post-it una cosa di voi stessi, che sia privata (ma non intima);
- collocate il post-it sul banco di un vostro amico (affinché lo legga);
- leggi il post-it che hai ricevuto dal compagno e mettilo sul banco di un altro compagno (scegli liberamente il compagno);
- a questo punto leggete il post-it che avete ricevuto e mettetelo sul muro del corridoio fuori dalla classe.

L'educatore può ora ragionare sul senso della condivisione, con domande guida: «come ti sei sentito quando hai letto il messaggio del compagno?», «come ti sei sentito quando hai visto che il tuo messaggio veniva condiviso senza il tuo permesso?», «come ti sei sentito quando hai condiviso il messaggio sul muro comune della scuola?». Il senso è chiaro: comprendere il peso delle proprie azioni, nella logica della condivisione e della privacy.

Strumenti: post-it, penne.

Output atteso: cartellone con la sintesi delle indicazioni/emozioni dei ragazzi, analisi delle riflessioni.

Scheda 3: Identity

Focus: La capacità di analisi è uno strumento necessario perché ci permette di andare oltre il senso comune, di soffermarci sia sui particolari sia di porre attenzione al contesto.

Destinatari: adattabile ad ogni gruppo di età, anche a genitori.

Obiettivi:

- Sviluppare un senso critico circa i propri comportamenti online.
- Riflettere sull'immagine di sé online.

Descrizione delle fasi/attività di lavoro: il conduttore, attraverso un video, introduce l'argomento dell'immagine di sé online, con alcune domande stimolo: *cosa comunichiamo con le nostre immagini? E cosa con i nostri commenti? Siamo consapevoli delle conseguenze?* Si chiede di scegliere, in piccoli gruppi, un profilo social da analizzare (ad esempio qualche profilo di parrocchie). A conclusione, il conduttore fa sintesi dei contributi e introduce il concetto di estimità.

Strumenti: videoproiettore, computer, fogli, penne.

Output atteso: una griglia di analisi per ogni gruppo, una riflessione attenta circa i propri comportamenti digitali.